

Chi c'è in rete storie e persone

*Tutto il problema della vita è dunque
questo: come rompere la propria solitudine,
come comunicare con gli altri*

– Cesare Pavese

Charles Foubert e INTERDOC

Tutto cominciò a Velletri, vicino Roma. Era il 1984, l'anno del «Grande Fratello» di Orwell. Venticinque ONG (Organizzazioni Non Governative) operanti nel Terzo Mondo e nell'informazione sul sottosviluppo si incontrarono. Provenivano da diverse nazioni con l'obiettivo di unire i rispettivi sforzi per attivare un comune progetto di scambio informativo. Lavorarono per un'«appropriazione democratica» delle nuove tecnologie dell'informazione e per una rottura del monopolio informativo dell'informazione mondiale «on-line».

Nacque INTERDOC, un circuito telematico per interconnettere i centri di documentazione del Sud del mondo.

Allora non era ancora nato il network mondiale APC (Association for Progressive Communication) che pochi anni più tardi avrebbe coordinato le realtà mondiali dell'«altra telematica».

Non era sorta neppure la rete americana PeaceNet e quindi la scelta di utilizzare la telematica per comunicare e scambiare informazioni su scala mondiale poggiò sulla rete telematica GEONET, in particolare sulla banca dati telematica di Londra GEO2, gestita da Poptel, un servizio telematico specializzato esclusivamente nel fornire supporto e consulenza a organizzazioni non governative e a enti non commerciali.

Uno dei più attivi promotori di INTERDOC fu Charles Foubert, un missionario che fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 aveva lavorato con le popolazioni sfruttate e oppresse delle Filippine. Foubert comprese in quell'esperienza che la riduzione al silenzio di quelle sofferenze

era non solo il risultato dell'oppressione politica e militare ma anche il prodotto di un'azzeramento delle possibilità di espressione e di comunicazione consentito dai media.

Dopo l'esperienza delle Filippine, Foubert si spostò a Roma con un chiodo fisso: fare tutto il possibile per dare voce a quelle persone che i media avevano ridotto al silenzio. Nacque così l'idea di creare una struttura per rendere possibile un'effettivo accesso dei popoli oppressi alle strutture e alle tecnologie dell'informazione mondiale. Fondò perciò l'IDOC, un centro di documentazione internazionale e interconfessionale sui movimenti e le lotte di liberazione nel mondo. Cominciò un lavoro di interconnessione mondiale dei gruppi di azione e dei centri di documentazione sul Terzo Mondo. Trovò in questo lavoro il supporto del World Council of Churches, della Lutheran World Federation e dell'IPS (InterPress Service).

A questo lavoro «di alto livello» e di ricerca associò – memore della sua esperienza passata – una costante opera di aiuto ai filippini presenti a Roma, che trovavano in Foubert un punto di riferimento nei loro «viaggi della speranza», spesso clandestini.

L'emergere su scala mondiale delle tecnologie telematiche fornì a questo progetto le gambe su cui andare avanti in modo efficace. Quando nacque INTERDOC Floubert venne eletto coordinatore. Lavorò assiduamente per portare questo progetto nel Terzo Mondo e per fare «assistenza tecnica» alle ONG e ai centri di documentazione.

Nel maggio del 1987, durante una missione della FAO in Sierra Leone, Foubert perse la vita in un grave incidente automobilistico. La sua vita e la sua opera, instancabilmente dedicata a «dare voce» ai popoli oppressi, ha consentito la nascita di tanti gruppi che ora, in tutto il mondo, seguono il suo esempio. INTERDOC ha inoltre sperimentato forme di integrazione fra la telematica via cavo e la telematica via etere per rendere possibile l'interscambio telematico anche in zone non raggiunte o mal servite dalla rete telefonica.

Nel settembre del 1989 INTERDOC sperimentò un interscambio telematico via etere fra l'Olanda e località remote della Bolivia, della Colombia, del Kenya e del Botswana.

L'interscambio telematico via etere è basato su una tecnica per radioamatori chiamata «packet radio» che fonde le tecnologie informatiche con le tecniche di trasmissione radio, rendendo teoricamente possibi-

le il collegamento telematico con i popoli della foresta amazzonica. INTERDOC intende operare oggi come «centro di documentazione» sui «centri di documentazione» sul Terzo Mondo e del Terzo Mondo, in stretto rapporto con le ONG.

INTERDOC è nata su GeoNet una rete telematica mondiale che in un primo tempo ha costituito il «carrier», ossia il supporto di rete per l'intero progetto di condivisione delle risorse informative. Con il passare del tempo si sono stretti accordi tecnici fra la rete GeoNet e APC per rendere intercomunicanti i rispettivi sistemi telematici.

Attualmente l'esperienza di INTERDOC è confluita nel più generale network APC e ha come riferimento a Roma l'IDOC.

Per informazioni: Heinz Hunke (e-mail: h.hunke@agora.stm.it)

Kizito e AFRICANEWS

Padre Kizito Sesana (all'anagrafe Renato Sesana) è un missionario comboniano che ha scelto di vivere la sua missione verso i poveri a Nairobi, e che ha pagato in prima persona tutte le conseguenze della sua scelta. Utilizza la telematica per comunicare e rendere visibili le esperienze maturate nella realtà in cui opera da anni.

Kizito ha avuto diverse esperienze che lo hanno portato a maturare le scelte attuali. Ha diretto la rivista Nigrizia dal 1970 al 1977. Ha lavorato poi per circa 8 anni in Zambia dove ha fondato una prima comunità giovanile (Koinonia) per ridare una speranza ai giovani africani partendo dalla riqualificazione personale e dall'arricchimento che deriva dalla vita di comunità.

In effetti padre Kizito è uno tra i pochi occidentali ad aver impiantato comunità di africani direttamente investiti della responsabilità e quindi qualificati culturalmente e professionalmente. Tutti i giovani che hanno conosciuto Kizito lavorano ora come giornalisti, redattori o tecnici del computer in paesi dove possedere un lavoro generico è una fortuna per molti.

Dopo l'esperienza della Zambia, Kizito arriva in Kenya, alla periferia di Nairobi, dove riprende a lavorare con i giovani, fondando la seconda comunità di Koinonia.

Con i giovani della Koinonia Community Kizito ha dato vita nel 1988 a una pubblicazione mensile per l'Africa anglofona: New People. Come ricorda ironicamente Kizito: «sono passato dal «bush» della periferia di

Lusaka (Zambia) ai computer e ai programmi per scrivere e impaginare. Stiamo parlando della fine degli anni '80. Anni pioneristici anche per noi occidentali. WordPerfect e Ventura sono diventati gli strumenti di lavoro per produrre in breve tempo e con costi contenuti la rivista New People. Dai programmi di impaginazione alla posta elettronica il passo è stato breve. La considerazione che ha determinato la scelta di comunicare attraverso la posta elettronica è stata sia economica che organizzativa. Così da New People nasce New People Feature Service che riassume il meglio di ogni numero e lo distribuisce attraverso le reti telematiche africane da poco innestate.

Sei anni fa Kizito ha fondato l'associazione People for Peace in Africa, che ha cercato di favorire la riconciliazione in Sudan, Rwanda e Burundi. Secondo padre Kizito «la povertà della comunicazione è una delle povertà con conseguenze più drammatiche in Africa», per cui il suo impegno si è rivolto alla realizzazione di una agenzia che utilizza l'informazione per riallacciare i rapporti tra le etnie e appianare le divergenze in conflitto. Purtroppo la combinazione padre Kizito + Comunità New People + rivista, si è rivelata molto scomoda per alcuni, al punto che nei primi mesi del 1995 padre Kizito è stato allontanato dal suo incarico, come a suo tempo lo fu padre Alex Zanotelli dalla direzione della rivista NIGRIZIA per aver aperto il caso del traffico d'armi in Africa.

Queste le parole della rivista Nigrizia su questo fatto:

«... Kizito Sesana, comboniano 51enne di Lecco, è stato rimosso dal mensile New People di Nairobi, che dirigeva fin dalla sua fondazione. I giornali chiarivano che la decisione era stata presa dal superiore generale dei comboniani «su pressione delle autorità vaticane», le quali avrebbero reagito in questo modo all'atteggiamento critico tenuto dalla rivista nei confronti dello stile troppo «romano» di condurre la preparazione del Sinodo africano...» (che si è tenuto in Italia – n.d.a.).

«...Osservando la vicenda dall'esterno, si potrebbe dire che Kizito sia stato licenziato dal suo editore – così come accade nei giornali laici: quando le idee di un editore e di un direttore entrano in conflitto, di regola è il secondo ad avere la peggio. Ma anche gli editori possono modificare le loro idee, o per lo meno i metodi, soprattutto se continuano a trovare sul loro cammino chi, con caparbità e onestà, continua a macinare fatti e argomenti...»

Così ci scrive Kizito nel maggio 1995 in un messaggio di posta elettronica

in merito alla sua vicenda:

«... La mia rimozione da New People è ormai una storia di qualche mese fa, ed è anche molto complicata perché a Roma si sono sempre rifiutati di dire le ragioni vere. A me non va tanto di rivangare queste cose, perché sono costituzionalmente orientato al futuro...»

Proprio questa voglia di guardare al futuro ha fatto sì che nella mente e nel cuore di Kizito nascessero nuovi progetti e iniziative. Lasciamo che sia lo stesso padre Kizito a descriverle:

«... Con un gruppo di kenioti adesso sto cercando di fare alcune cose, come avviare un'associazione per la pace e la riconciliazione fra i sudanesi del Sud, partendo dagli studenti che sono rifugiati qui a Nairobi. Se in Sud Sudan c'è ancora la guerra è anche per la divisione e rivalità fra le etnie maggiori. Incominciare entro fine anno un bollettino mensile di otto pagine tutto dedicato alla pace, riconciliazione, giustizia, religione, ecologia (i temi trascurati dalle grandi agenzie) in Africa, soprattutto alla base. In questi giorni sto proprio lavorando per impostare questo lavoro, e sto anche cercando dei finanziamenti. Ho fatto la prima bozza in inglese, pensando di inviarlo a «Found for Peace» a New York, ma so per lunga esperienza quanto sia difficile raccogliere fondi per iniziative di questo genere, che sono spesso frettolosamente giudicate inutili in paesi dove ci sono realtà drammatiche di miseria. Invece io sono sempre più convinto che dobbiamo lavorare alla formazione delle persone, dobbiamo dare a tutti la possibilità di crescere, scambiarsi idee. La povertà della comunicazione è una delle povertà con conseguenze più drammatiche in Africa. Sto anche studiando la possibilità tecnica e legale di fare qui a Nairobi una Radio per la Pace. Assurdamente, in questo caso, in cui sono necessari molti soldi, ci sarebbero delle chiese anche protestanti disposte ad aiutare, ma ci sono ostacoli politici e tecnici molto seri. Faccio anche altre cose, come il cappellano in un campus universitario, viaggi in Sudan eccetera. Insomma il fatto di non lavorare più a New People non mi ha bloccato...»

La verità non ama essere tenuta al guinzaglio e così attraverso uno spiraglio telematico la storia di padre Kizito e i suoi nuovi progetti hanno potuto raggiungere anche noi in Italia tramite PeaceLink, che si sta organizzando per offrire un supporto informativo e finanziario alle nuove iniziative dell'attivissimo padre comboniano.

Questo è solo uno di tanti casi di telematica gestita «dal basso», cioè di

utilizzo attivo e socialmente utile delle nuove possibilità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione.

La rete telematica PeaceLink ha lanciato l'iniziativa «un'ora per AFRICANEWS», per devolvere un'ora del nostro lavoro per la nascita del giornale alla cui idea sta lavorando padre Kizito. I versamenti si possono effettuare sul CCP 10841229 intestato a: Silvia Sesana, Lungolaro Isonzo 23, 22053 Lecco, scrivendo sulla causale del versamento «PeaceLink for Kizito – contributo per la nascita del giornale AFRICANEWS». Questo stesso libro serve per finanziare (almeno in parte) AFRICANEWS. Per contatti: koinonia@tt.sasa.unep.no. Sul sito Web di PeaceLink è presente una pagina con le iniziative per Koinonia e AFRICANEWS:

<http://www.freeworld.it/peacelink/africa.html>.

Nel dischetto allegato (nella sottodirectory DOCUMENT) troverete il file SPERANZA.DOC che contiene il diario di Enrico Marcandalli a Nairobi e una testimonianza di Kizito sui bambini di strada. È in formato ASCII e può essere stampato e diffuso liberamente senza alterarne i contenuti.

Come ho conosciuto Kizito

di Enrico Marcandalli

Io sono entrato in questa storia quando tutto era già in atto. Ho conosciuto Kizito (incredibile ma vero) per via telematica attraverso la posta elettronica. In realtà io stavo cercando di contattare un altro missionario (nostro amico da anni) per comunicare con lui via e-mail.

Quando ho spedito la prima e-mail a Kizito (aprile '95), il suo indirizzo di posta elettronica era ancora presso New People. Infatti, New People era una delle poche pubblicazioni in Africa (e a dire la verità anche in Italia) ad avere un indirizzo Internet.

In quel periodo lui stava vivendo il piccolo dramma della vicenda che è stata appena descritta. Ho ricevuto una prima risposta dopo circa un mese. Un breve messaggio che mi informava del suo nuovo indirizzo e-mail. In breve mi sono reso conto che il mio proposito iniziale era molto idealista e poco concreto, tenendo conto della realtà africana. Ho iniziato così a scambiare diversi messaggi con Kizito e ci siamo raccontati le nostre storie. Da lui sono venuto a conoscenza dell'arresto del dottor Meo (volontario della ONG CCM di Torino in Sud Sudan, in piena guerra civile) suo compagno. Arresto al quale Kizito è scampato per pochissimo essendo arrivato poco dopo sul posto. PeaceLink, durante il fermo del dottor Meo

in Sudan, si è mobilitata rilanciando gli appelli del CCM e diffondendo messaggi e articoli in merito. Purtroppo i casi come questo vengono spesso ignorati dalla stampa italiana e se ne parla solo per esaltare i lati sensazionalistici o drammatici. In realtà il dott. Meo era in Sudan per aiutare decine di migliaia di persone che non vedevano un medico da più di dieci anni.

Piano piano, un messaggio dopo l'altro mi rendevo conto della statura umana della persona che stava dall'altra parte di Internet.

Nel giugno 1995 finalmente una visita in Italia e faccio la conoscenza diretta di Kizito. Lui mi espone i suoi obiettivi e in breve ci accordiamo per una diffusione telematica del nuovo bollettino che sta per creare. PeaceLink offre la sua struttura organizzativa per veicolare la nuova conferenza e non solo: infatti parte la campagna «Un'ora per AFRICANEWS» per contribuire ai fondi necessari. Nei messaggi e-mail che seguono, io e Kizito ci chiariamo le idee sulla situazione attuale a Nairobi e su cosa serve per fare partire la redazione di AFRICANEWS. In breve decido di partire per l'autunno per verificare di persona e dare una mano ai ragazzi di Koinonia nella realizzazione del nuovo Media Centre (la redazione di AFRICANEWS). In novembre parto per Nairobi, dove conosco Albert, Andrew, Michael, George, Clement, Richard: i ragazzi della comunità di Koinonia. Con loro e con Kizito installo una nuova postazione di posta elettronica, il software e l'hardware necessario per partire con la redazione. È incredibile trovarsi alla periferia di Nairobi, al limite delle baraccopoli, dove manca l'acqua, la luce va e viene, i fili del telefono attaccati con i cerotti e... la posta elettronica che funziona a meraviglia.

Infatti, durante il mio soggiorno a Nairobi, ho fatto una sola telefonata in Italia, comunicando per il resto dei giorni esclusivamente per posta elettronica, con mia moglie dall'altra parte del filo che rispondeva tutti i giorni. Questo è servito come verifica del funzionamento, in quanto l'accesso e-mail a Nairobi avviene attraverso un gateway Fidonet (gli accessi full Internet, arrivati da pochissimo, hanno prezzi inaccessibili per loro).

Durante quei dieci giorni ho fatto un minimo di training ai ragazzi di Koinonia, insegnando loro i rudimenti della comunicazione telematica, della posta elettronica, le differenze tra le diverse reti e i gateway. Il seguito (al mio ritorno in Italia) avverrà proprio tramite e-mail, con dispense, consigli e risposte alle loro domande: un esercizio interattivo per loro.

Koinonia non è stata per me solo questa esperienza, lì ho conosciuto i

bambini di strada (come quelli di Rio o di Calcutta) che i ragazzi della comunità raccolgono nel cortile di Koinonia per dare loro una speranza. La posta elettronica sta facendo da ponte anche per questa realtà. Attraverso Internet mi arrivano i testi del progetto, i nomi dei bambini e i progressi, in modo da poter organizzare una catena di solidarietà qui in Italia. Con Alessandro Marescotti che insegna lettere in una scuola superiore di Taranto, abbiamo avviato una sorta di comunicazione telematica tra i ragazzi: quelli di strada di Nairobi e i suoi studenti che avranno sicuramente più cose in comune di noi adulti. Andrew, il telematico di Koinonia si occuperà di insegnare i rudimenti del computer ai bambini di strada per poter scambiare posta con gli studenti italiani (chiaramente è una strada molto lunga, ma io ho fiducia: i bambini sono molto intelligenti e intuitivi e tutto ciò rappresenta una novità interessante per loro).

Di fronte alla vastità dei problemi e delle articolate situazioni che si incontrano sul continente africano, questa esperienza è poca cosa, ma è servita a me per conoscere quegli amici e a loro per aprirsi un varco attraverso le reti telematiche con noi. Ora i ragazzi di Koinonia continuano a imparare grazie ai fili del telefono connessi con i cerotti e al modem che prende la linea una volta su tre.

Kizito in fondo è come il vento che porta il polline in territori lontani per far germogliare nuove e meravigliose specie di piante e fiori tropicali.

E il fiore è il soggetto di un pensierino indiano con cui voglio concludere questa breve storia.

«... Quando nella vita avrai perso proprio tutto e nella tua bisaccia troverai solo due pezzi di pane, vendine uno e comprati un fiore, con il quale sfamerai il tuo spirito...»

«Accendi il modem, il dottore sta morendo...»

Ci era giunta voce che il dott. Giuseppe Meo stava morendo in carcere. Impegnato come volontario in missioni umanitarie, era stato arrestato dai militari del regime dittatoriale sudanese. «Una delle persone più buone e dedite agli altri che abbia conosciuto», così ce lo aveva descritto il missionario Kizito in un messaggio di posta elettronica da Nairobi. Ma cosa faceva esattamente la diplomazia italiana? Pensava a salvare la vita del dott. Meo o a salvare gli interessi delle ditte italiane in Sudan? Intendeva risolvere un «incidente diplomatico» o rivendicare l'onore di essere la patria del dott. Meo? Non era ben chiaro e quando non lo fu per nulla,

d'intesa con il CCM (Comitato Collaborazione Medica di Torino), mettemmo in piedi in pochi giorni una campagna «istantanea» per la liberazione del dott. Meo. Era il mese di luglio 1995.

. =====
. Data: 6/7/1995 23:05
. Da: Enrico Marcandalli
. A: Alessandro Marescotti
. Sogg: solidarieta' per il Sudan
. _____
. Ciao Alessandro!
. Giornata davvero incredibile!
. .
. Sono le 22:39 e non ho ancora smesso da questa mattina.
. Ti faccio brevemente il punto della situazione.
. Ieri, parlando con Pier Maria Mazzola, di Nigrizia (che ho incontrato
. a Milano per i nostri accordi telematici con Nigrizia) siamo andati
. sull'argomento del Dr. Meo (per chi non sapesse la storia c'e' un
. comunicato stampa del CCM che spiega TUTTO sulla computer conference
. PCK.PUB.AFRICA). Il dott. Meo, amico e collaboratore di Kizito,
. nonche' medico volontario in Sud Sudan che con le sue azioni al limite
. della pericolosita' sta salvando migliaia di vite umane, si ritrova
. nelle carceri sudanesi in quali condizioni non osiamo neanche
. immaginarci! Ricordo a tutti che nel Sudan e' in corso un vero e
. proprio sterminio a opera del governo appoggiato dal fondamentalismo
. islamico (che e' cosa diversa dalla religione, e' la religione
. divenuta legge!). Appena Piero mi chiarisce gli ultimi sviluppi della
. vicenda del dott. Meo mi rendo conto che qui in Italia non si e' fatto
. ancora nulla. Sono state intraprese si' delle iniziative per la
. situazione Sudanese in generale, ma nel caso specifico niente.
. Mi vengono i soliti dubbi (legittimi in un caso cosi' delicato) e alla
. fine mi ricordo delle parole di Kizito che diceva «la famiglia ha
. chiesto momentaneamente il silenzio stampa».
. Mah, pensavo... strano! Le ultime notizie datemi da Piero erano del
. peggioramento della salute del dott. Meo, a tal punto di temerne la
. morte. Ho rimuginato un po' e poi ho preso una decisione: telefonare a
. quanti (io reputavo) esperti del problema sudanese e chiedere loro
. consiglio. Questa mattina, finalmente, un fax rivelatore e
. illuminante. La famiglia del dott. Meo e la sua associazione (il CCM)
. chiedevano **ESPLICITAMENTE** aiuto nella diffusione dell'appello per la
. liberazione del Dr. Meo. Non ho aspettato un minuto. In breve, sono

- . tornato a casa e con il materiale che mi aveva faxato la redazione di
- . Nigrizia ho iniziato a stendere l'appello.
- . Nel frattempo, per accertarmi della cosa, ho telefonato a Torino alla
- . sede del CCM.
- . Alessandro... ho parlato con la moglie del dott. Meo, gli ho spiegato
- . le nostre intenzioni e... non sapeva come ringraziarmi. Mi ha detto:
- . «Noi abbiamo una struttura molto piccola e facciamo quello che
- . possiamo». Quando gli ho accennato al fatto di avisare la stampa e i
- . mezzi di informazione, mi ha detto che ci aveva pensato anche lei, ma
- . data la scarsita' dei mezzi, delle persone e del tempo a loro
- . disposizione, non riuscivano a fare piu' di tanto. In breve: abbiamo
- . il pieno appoggio del CCM e possiamo adottare questo appello come
- . Associazione PeaceLink e Rete Telematica PeaceLink e rilanciare
- . l'appello al mondo intero via Internet. Tra l'altro, mentre stai
- . leggendo queste righe, nel sito di Londra di Wolfnet e' gia' presente
- . la pagina dell'appello per il dott. Meo, con tutte le informazioni sul
- . CCM, sul dott. Meo, su come far pervenire i fax in Sudan e su come
- . contattare tutti i BBS della rete PeaceLink.
- . Ora si sta mettendo in moto una macchina che va oltre la portata di
- . PeaceLink. Sono coinvolte associazioni, radio, giornali non solo
- . contattati da noi, ma anche da altre persone che stavano per lanciare
- . l'iniziativa. Domani cerchero' di contattare altre persone coinvolte
- . nell'iniziativa per cercare di fare una cosa congiunta, ognuno
- . attraverso i media che gli sono piu' congeniali. Noi attraverso la
- . telematica, le e-mail, le pagine WWW e la stampa che segue PeaceLink,
- . loro attraverso altri media. Invito TUTTI a prendere la loro piccola
- . fetta di tempo per copiare l'appello contenuto nel messaggio
- . precedente e SPEDIRLO via Fax al Presidente del Sudan (via ambasciata
- . Italiana a Khartoum) e all'ambasciata Sudanese a Roma (tutti i numeri
- . sono riportati). Inoltre, invito tutti coloro che hanno la
- . possibilita' di contattare altre persone, attraverso le reti
- . telematiche, telefono, fax e quant'altro a DIFFONDERE al massimo la
- . notizia, in modo che la stampa CIECA italiana si SVEGLI e forse,
- . quando i giganti si muovono sospinti dai topolini, avviene
- . l'inaspettato. CORAGGIO possiamo farcela, basta solo un minuto del
- . tempo di ciascuno per formare ore e giorni di solidarieta' per una
- . persona che ha dedicato la propria vita a curare quella di migliaia di
- . persone sconosciute e disperse negli angoli piu' remoti della terra.
- . Enrico Marcandalli
- . Responsabile per la campagna PeaceLink for Africa

Il caso del dott. Meo costituì allora il primo degli obiettivi di PeaceLink for Africa, la campagna promossa dalla associazione di volontariato PeaceLink.

Fu diffuso nelle reti telematiche il testo in inglese da mandare «TO HIS EXCELLENCY THE PRESIDENT OF THE REBUBLIC OF SUDAN» e all'ambasciata italiana in Sudan. L'obiettivo era quello – sulla scia delle petizioni di Amnesty International ma con la differenza della rapidità e dell'urgenza che il caso richiedeva – di dar vita a una petizione e di creare una squadra di persone che informasse tempestivamente. Circolavano infatti sui media voci false secondo le quali il dott. Meo era stato sequestrato dai ribelli antigovernativi. E mentre una cupola di affaristi sembrava voler manipolare l'informazione con l'intento di «non disturbare il manovratore», i messaggi di posta elettronica e i fax agivano in controtendenza. «L'associazione PeaceLink – affermava un comunicato – rilancia questa iniziativa a tutti i soggetti, pubblici e privati che intendono contribuire alla diffusione del presente appello con tutti i mezzi disponibili: fax, telefono, stampa, diffusione radio-televisiva, reti telematiche e Internet. In particolare si invitano tutti coloro che hanno accesso ai server WWW a ospitare queste informazioni. Infatti, la liberazione del dott. Meo dipende anche dalla diffusione e dalla capillarità degli appelli».

I dottori Meo e Ziada furono liberati nei giorni successivi alla diffusione di questi appelli. Non abbiamo certo la presunzione di credere che la telematica sia stata determinante in questo caso, ma qualche piccola cosa abbiamo potuto fare anche noi. Abbiamo tentato di fare sentire la nostra voce. È stata creata un'agenzia informativa permanente che facesse pressione sui cittadini e sui media raggiungibili. Un'importante questione è l'interazione tra diversi media, ad esempio telematica e fax, per raggiungere quelle zone che sono sprovviste di reti.

Anche in questo caso la vicenda del dott. Meo insegna, come anche quelle di Silvia Baraldini, di Gabriella Guarino, di Mumia Abu Jamal, di Pietro Venezia, di Davide Cervia e di altri ancora a cui PeaceLink e altre realtà telematiche hanno dedicato i loro appelli urgenti e le pagine informative. Infatti è raro trovare giornali che seguano con costanza un caso e orientino i lettori verso un monitoraggio costante. In genere viene lanciato il caso e poi cala il silenzio. Le associazioni da parte loro rischiano invece di far decollare le campagne di pressione con ritardo se non utilizzano sistemi nuovi. La telematica può consentire una pressione continua-

tiva e crescente, aggiungendovi la rapidità e il concetto di «rete» di persone in conferenza («comitati di crisi» via modem).

Manca un solo anello alla catena per far funzionare questa macchina attivista nel mondo ciberspaziale: le persone. Occorre la volontà, un impegno non marginale del proprio tempo, la rinuncia alle proprie comodità: il volontariato telematico non è volontariato per pigri. Le reti da sole non generano potere, il potere è nelle mani delle persone. Bisogna trasferire testi, esperienze, informazioni, telefonare, faxare, lavorare di notte se il giorno non è bastato, lasciare il personal e inforcare la bicicletta quando il modem o il fax non basta. Altrimenti tutto rimane solo una bella operazione da manuale di informatica e nient'altro.

Questa è la lettera di ringraziamenti che PeaceLink ha ricevuto dal CCM, l'ONG di cui Meo è Vicepresidente.

- . CCM – Comitato di Collaborazione Medica
- . Doctors for Developing Countries
- . Alla cortese attenzione di Giovanni Pugliese
- . PEACELINK - casella postale 2009 - 74100 Taranto
- .
- . Cari amici,
- .
- . a nome di tutti i membri del CCM, intendo esprimervi il
- . nostro più sentito ringraziamento a conclusione della vicenda che ha
- . visto coinvolti il
- . Prof. Giuseppe Meo e il Dr. Hashim Ziada in Sud Sudan.
- . La vostra solidarietà e la disponibilità nell'aderire agli appelli
- . per la liberazione dei nostri volontari sono state insostituibili per
- . infondere a noi tutti coraggio e speranza anche nei momenti più
- . difficili di questa lunga ed estenuante trattativa protrattasi per 50
- . giorni.
- .
- . Il Presidente
- . Prof.Dr.P.C.Micheletti
- .
- . CMM Comitato Collaborazione Medica
- . Corso Giovanni Lanza 100
- . 10133 Torino – ITALY - tel.011.6602793 - fax 011.6602798

Suor Mary Elizabeth

Rielaborazione sulla base delle informazioni tratte da «Internet fuori orario» di G.Wolf e M.Stein – edizioni Apogeo.

Sono le sei di mattina. Una suora in California si siede al computer e inizia a lottare contro l'AIDS.

«Ogni mattina faccio il giro di tutti i BBS governativi e vedo cosa c'è di nuovo, poi esco e faccio incetta di giornali», dice Suor Mary Elizabeth che ha fondato AEGIS, una rete telematica la quale collega una serie di BBS, ossia di banche dati, per dare informazioni telematiche gratuite sull'AIDS. «Per tutti gli articoli pubblicati qui – dice – è possibile conoscere l'autore, la fonte della notizia e la data della sua pubblicazione.» «Le sue fonti – affermano G.Wolf e M.Stein, autori di “Internet fuori orario” – vanno dal database governativo “Centers for disease control” al notiziario “AIDS Treatment News”, dedicato ai volontari. Gli aggiornamenti sulle nuove droghe, le descrizioni delle prove cliniche e i bollettini dal fronte politico vengono tutti caricati sul BBS di San Jan Capistrano, California. Da qui, le informazioni fanno il giro del mondo percorrendo la rete AEGIS (Aids Education General Information System), creata da Suor Mary Elizabeth. A questa rete accedono centinaia di migliaia di utenti sparsi in decine di stati e nazioni. Oltre a essere una delle principali risorse mondiali per le informazioni sull'AIDS, la AEGIS costituisce un modello per la trasmissione delle informazioni sanitarie attraverso le barriere economiche e culturali.»

Ma come è nata questa scelta?

«Il BBS di Suor Mary Elizabeth – spiegano G.Wolf e M.Stein – deve la sua nascita a una piccola mandria che a Stove, nel Missouri, era stata donata alle monache (...) Suor Mary Elizabeth, che venne inviata a Stove per occuparsi del bestiame, si accorse con spavento che, in quella zona, chi veniva colpito dall'AIDS era praticamente tagliato fuori da qualsiasi possibilità di aiuto o informazione: l'ospedale più vicino si trovava a 30 miglia di distanza, mentre il medico condotto faceva un giro che lo portava nel paese solo il mercoledì pomeriggio (...)

Nel 1990 Suor Mary Elizabeth diede vita alla AEGIS al fine di portare ai residenti di Stoven affetti da AIDS informazioni mediche private di alta qualità. Nel giro di un anno il traffico su AEGIS esplose (...)

Con una sola chiamata al nodo AEGIS di San Juan Capistrano al numero

714/2482836, si può ottenere l'intero elenco dei nodi AEGIS nel quale è possibile individuare il BBS AEGIS più vicino a casa propria.» Nel BBS della suora si trovano computer conference sulla droga e sull'AIDS, aree dedicate a bibliografie, informazioni mediche e notiziari oltre a numerosi «newsgroup» di USENET, fra i quali «sci.med.aids». «Riceviamo dalle 50 alle 150 chiamate al giorno», dice Suor Mary Elisabeth, ma il numero degli utenti di questo servizio informativo che rimbalza via modem in ogni parte del mondo è impossibile da calcolare.

Pacifisti digitali

Come è nata la prima rete telematica pacifista?

La nascita di PeaceNet è racchiusa in un aneddoto. Nel 1984 otto persone, in rappresentanza di quattro organizzazioni dislocate in diverse città degli Stati Uniti, avevano 3 giorni di tempo per stendere un programma comune di 50 pagine. Si scambiarono via telematica le bozze, i commenti, le modifiche e le integrazioni.

Fu un'esperienza di cooperazione intellettuale e organizzativa giudicata eccellente. Spendendo 50 dollari per spese telefoniche raggiunsero un obiettivo che avrebbe richiesto ben altri costi di aereo, albergo e ristorante. Da quell'esperienza nacque la scelta che – in certi casi – a muoversi dovessero essere le idee, non le persone.

Fu un'esperienza per loro illuminante: decisero quindi di iniziare quella che poi divenne la più vasta rete pacifista mondiale. Si cominciò a comprendere che con la telematica i costi, che spesso per le associazioni non a scopo di lucro sono determinanti, potevano essere drasticamente abbattuti. Inoltre, ciò consentiva di abbracciare un maggior numero di persone facente parte di più organizzazioni e di diverse nazioni.

Questa che segue è un'intervista a Mark Graham, uno dei fondatori di PeaceNet. È stata tratta dalla rete telematica IGC.

D. Perché realizzaste PeaceNet?

R. Fin dall'inizio fu un'impresa collettiva. Avevo concluso la prima parte della mia vita adulta – avevo prestato servizio nell'Aeronautica Militare – e nel 1982 andai a Berkeley, intenzionato a lavorare per una fondazione che utilizzasse i computer per scopi di pace. Vi erano migliaia di organizzazioni che lavoravano seriamente sui problemi della pace, con pochi mezzi, alcune senza, e molta ridondanza. Ciò di cui esse avevano bisogno era un sistema nervoso,

un'infrastruttura per le comunicazioni. Insieme ad altri cinque amici, con una sovvenzione di 200 dollari e un computer donato, realizzai PeaceNet I nel 1984. Nel primo anno raggiungemmo i 700 utenti e nel 1986 realizzammo, con un nuovo software, PeaceNet II.

- D.** Come nacque IGC (Institute for Global Communication)?
- R.** Originariamente il nome era dovuto solo a un motivo legale. Nel 1985 ci fu consigliato di creare una nostra organizzazione, un istituto. Il nome IGC rimase nel cassetto finché Econet si aggiunse nel 1987. Non volevano che EcoNet crescesse al di fuori di PeaceNet. Così utilizzammo IGC per far convivere all'interno le due strutture. Nel frattempo un uomo, soprannominato Mitra, stava lavorando in Inghilterra su qualcosa chiamato GreenNet, sulla rete telematica GeoNet. Mitra fece un salto da me a Berkeley. Noi mandammo Scott Weikart, un mago del sistema operativo UNIX, in Inghilterra per aiutare Mitra a trasformare GreenNet in un clone di PeaceNet.
- D.** Quale fu il tuo ruolo nella formazione di APC (Association for Progressive Communication)?
- R.** Nel novembre del 1986 alcune persone stavano organizzando un concerto rock per costruire un network globale per il movimento pacifista, in collegamento con l'University for Peace, un progetto sponsorizzato dall'ONU in Costa Rica. Arrivai a mettermi in contatto con le rockstar Little Steven e Peter Gabriel e discutemmo su come avremmo potuto lavorare insieme. Il risultato furono due concerti – li chiamammo Hurricane e Irene – che si tennero alla periferia di Tokyo nel dicembre 1986 e fruttarono 100.000 dollari per la realizzazione di un network globale per la pace. APC fu creata nella sala dell'hotel di New York di Peter Gabriel, nel 1987. Su un personal computer abbozzammo lo statuto: erano presenti Peter Gabriel, i musicisti Little Steven e Sanny Schecter, Mitra e io. Sebbene IGC e GreenNet fossero gli unici due membri iniziali di APC, cominciammo a pensare al collegamento mondiale di diversi gruppi.
- D.** Che cosa pensi dell'organizzazione oggi?
- R.** Da una parte ricordo di aver dubitato molte volte dell'intero progetto. Mi chiedevo se gli attivisti del movimento per la pace avreb-

bero usato i computer, per i costi o per la capacità di usarli. Dall'altra parte c'era la visione di un network che avrebbe raggiunto in tre anni i 10.000 utenti, l'autosufficienza finanziaria in due anni; un network indispensabile, fondamentale, ricco di una miriade di interazioni. Io penso che ciò che è accaduto è qualcosa che sta nel mezzo. La cosa che non abbiamo visto fin dai primi giorni è stata questa: come coinvolgere molte persone di talento nel progetto, come congiungere le molte differenti strade in modo che molteplici competenze ed esperienze diventassero parti integranti del progetto e attive sostenitrici.

D. In che direzione stanno andando IGC e APC?

R. Il futuro del progetto è molto brillante. Vi saranno più informazioni e più mezzi per gestirle. Il network interagirà sempre più con i media, i decision maker e coloro che dispongono del potere. IGC continuerà a svilupparsi come una potente forza per il cambiamento sociale. Questo è sempre stato l'obiettivo e spero che lo sarà sempre.

Solidarity in Italy

di Andrea Mameli – Cagliari, 9 Ottobre 1995

Sui giornali siamo diventati «Missionari del Cyberspazio» (Avvenimenti, 12 luglio 1995), e la nostra idea è stata chiamata «Volontariato Virtuale» (Avvenire, 9 luglio) o «Solidarietà on line» (Panorama, 28 settembre). Servizi alla radio (RaiDue, 26 luglio) e alla tv locale (8 agosto).

Ci sarebbe da montarsi la testa...

Eppure la storia ha avuto inizio molto semplicemente, durante le vacanze di Natale del '94, con la scoperta che Internet non è quella vetrina di frivolezze illuminata dai riflettori di superficiali mass media. Vedere quelle pagine colorate, disponibili sulla rete da tutto il mondo, ha sollecitato la nostra immaginazione: Gavino (fisico appassionato di informatica) e io (quasi-fisico appassionato di volontariato), abbiamo intuito le immense possibilità per le associazioni: farsi conoscere, collegarsi, rompere l'isolamento.

Dato che Gavino è ricercatore al CRS4 (il Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna diretto dal Nobel Carlo Rubbia) e io mi accingevo a entrarvi per sviluppare tesi di laurea (sull'impiego delle nuove tecnologie a scopo educativo), non è stato difficile trovare il tempo per

allestire una risorsa capace di collegare il volontariato a Internet.

Un mese di lavoro ed ecco che il 23 gennaio 1995 viene alla luce «Solidarity in Italy»: alcune pagine di ipertesto con dati, immagini, indirizzi, appuntamenti, appelli e programmi di alcune decine di associazioni impegnate nel sociale: dall'Agesci al Servizio Civile Internazionale, dalla Caritas alla Lega Obiettori di Coscienza.

E proprio l'obiezione di coscienza è stata la prima cartina al tornasole. Ben presto nella casella di posta elettronica sono iniziate ad affluire richieste d'aiuto:

«Ho presentato domanda da sei mesi, cosa devo fare?»

«Avete l'elenco degli enti convenzionati dell'Umbria?»

«Il mio ente mi sfrutta: come mi posso tutelare?»

Evidentemente non è bastato mettere in rete la «Guida al Servizio Civile» della Comunità di Sestu.

Poi, pian piano, sono comparse le homepage di altre associazioni e movimenti, istituzioni (come «La città Multietnica» del Comune di Bologna) e comunità. Oggi sono 53 le associazioni elencate nella homepage di Solidarity (Admo, Agesci, Aido, Amnesty, Assopace, Beati i costruttori di Pace, Caritas, Handicap 2000, Libera, Sci, Unicef, per citare le più note), più altre cinquanta con il solo indirizzo, le immagini dall'ex Jugoslavia, il «Civil Service Handbook», la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il Presidio Falcone e Borsellino, «La Sardegna contro i sequestri» e altri link sui diritti umani e la solidarietà sparsi per la rete.

Qualche esempio: «Nella ex Jugoslavia, grazie a Internet ci siamo messi in contatto con l'università di Sarajevo dove alcuni docenti ci avevano mandato dei messaggi per segnalarci che da tempo ormai non arrivava più materiale. Così stiamo per inviarlo tramite Internet. Un'altra cosa importante è stata quella di inserire nella rete alcune fotografie di Mostar, prima e durante la guerra. Abbiamo ricevuto un mail da uno studente bosniaco che vive e studia negli Stati Uniti, contento di vedere le immagini della sua terra anche se è lontana migliaia di chilometri»

«Solidarity in Italy» in breve tempo è entrato nella classifica dei 50 documenti del CRS4 più visitati da tutto il mondo, con decine di accessi quotidiani.

Insomma, la scommessa è vinta: Internet, come ogni cosa, può servire a diversi scopi: con Solidarity abbiamo evidenziato il «lato buono». Ma gli usi civili di una rete che è nata nel 1969 a scopi militari vanno dalle appli-

cazioni sanitarie all'utilizzo didattico, dalla «bacheca mondiale» (Mumia Abu Jamal e Mururoa sono solo due esempi della mobilitazione possibile su temi d'interesse planetario) alle opportunità educative e ricreative per i bambini ricoverati in ospedale.

Solidarity, per ora, non si ferma. Ma tenere in vita una creatura simile non è semplice: l'ideale sarebbe poter dedicare molte ore al giorno alla posta elettronica, contattare le associazioni, seguire gli eventi, aggiornare le pagine, curare la rassegna stampa...

Insomma, una vera e propria associazione. Staremo a vedere.

Intanto, durante la primavera scorsa, è sbocciato un nuovo frutto dell'altra telematica. L'idea è nata durante una cena, come una battuta. Ma il consorzio non-profit per l'accesso a Internet si sta realizzando sul serio. Stefano Pasquini, un passato da scout, un presente da informatico, è stato l'autentico propulsore del progetto. «Abbiamo iniziato con i Frati Minori Francescani, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice – spiega Pasquini – poi abbiamo allargato la proposta all'Agesci e ad altre associazioni. L'intento è di diventare un nodo: forniremo l'accesso a Internet tramite il noleggio di una linea.»

Andrea Mameli (e-mail: mameli@crs4.it)

L'indirizzo del Web di Solidarity in Italy è:

<http://www.crs4.it/HTML/Solidarity.html>

Cari professori

È uno degli ultimi giorni di maggio, la scuola sta per finire. Gli studenti stanno scoprendo la posta elettronica, le computer conference, il dialogo a distanza con altre persone sconosciute ma vicine. Una studentessa digita sul portatile del suo professore. È il suo «link» con il mondo virtuale che annulla le distanze e riduce i tempi. Nell'aula non c'è la presa telefonica, la posta viene memorizzata sul disco rigido e l'insegnante la spedisce qualche ora dopo da casa. Roberto aveva scritto da Sesto Fiorentino: «C'è chi "passa sopra" alle cose della vita con superficialità, senza andare nel profondo delle cose, e allora probabilmente ne soffre meno, o non ne soffre affatto...». Da una scuola in provincia di Taranto, Gabriella gli risponde: «Ciao Roberto, avrei tanto voluto leggere questo messaggio per me qualche anno fa. Leggerlo oggi mi da una grande emozione, ma se penso a quanto mi avrebbe aiutata anni fa mi viene una gran rabbia. Vorrei che tutti scrivessero usando PeaceLink perché ci aiuta in modo discreto, per-

ché ci unisce nonostante le grandi distanze, perché ci arricchisce di tante Barbara, Roberto, Alessandro eccetera. Persone più sensibili? Più umane? Più sincere. Che non vogliono vivere con quella superficialità di cui quasi tutti si vestono per non cadere nella vulnerabilità, per non farsi sorprendere mentre si leccano le ferite, che non hanno il coraggio di chiedere aiuto o di offrirlo agli altri. È probabile che le mie parole scompaiano dallo schermo fra qualche minuto, giusto il tempo di rendermi conto che non ho fissato i concetti a cui tenevo di più o che ho scritto parole banali in risposta a una testimonianza così importante. Scusatemi per una pagina rubata, ma mi sento fortunata anch' io per tante lacrime versate. Ciao. Gabriella».

Nei giorni precedenti decine di frammenti di temi avevano fatto il giro dell'Italia portando le testimonianze e le storie di tanti giovani, persino quello di una studentessa che tenta il suo suicidio e ne spiega le ragioni. Uno spaccato dell'anima, dei sentimenti più profondi al di là delle finzioni della scuola e delle maschere dietro cui ci si nasconde. Ne nasce un dibattito, favorito dall'anonimato. «Cari professori...» è un «libro telematico» che ora racchiude quei frammenti. Sottotitolo: «La vita, la scuola, i ricordi, il futuro nei temi e nelle testimonianze di alcuni studenti del Sud». Solo due righe di presentazione: «Un gruppo di studenti dai 14 anni in su ha raccontato la scuola che vorrebbe, la propria storia di fallimenti e speranze, i progetti per diventare persone felici». Il resto è un viaggio nell'anima e nelle esperienze di alcuni giovani, senza filtri e censure.

Questo testo è reperibile all'indirizzo Web:

<http://www.freeworld.it/peacelink/cariprof.html>

e nella computer conference di PeaceLink sulla scuola.

Il modello telematico scelto in quest'esperienza non è quello del Web: richiederebbe una presa in classe (o un laboratorio a disposizione) e una linea telefonica libera, un allacciamento a Internet e il pagamento di costose telefonate intersettoriali, dato che nei paesini della provincia di Taranto non c'è un nodo Internet (estate 1995). Il modello scelto è quello più sobrio di una connessione telematica tramite la posta elettronica e le computer conference, in un contesto di comunicazione off-line. L'esperienza si è prolungata nel successivo anno scolastico. Gli studenti entrano il collegamento con Ugo, un tossicodipendente che racconta la sua storia. Un'esperienza mozzafiato che crea il silenzio totale per due ore di fila. «A noi interessa più del Manzoni», si lascia scappare Marco della 3ª G. Qual-

che altro studente ha un nodo in gola. Si comincia lo scambio di messaggi di posta elettronica in computer conference. Interviene anche Loris, un operatore di una comunità terapeutica del Ce.I.S. che comincia a seguire e a consigliare alcuni studenti. La posta elettronica durante l'autogestione varca le frontiere e raggiunge l'Africa, si avvia un dialogo con Kizito, un missionario che a Nairobi promuove azioni di solidarietà e di pace, un comboniano che accoglie i bambini di strada e ridà speranza a chi sembra averla persa. Lì vola in aereo Enrico, un «peacelinker» milanese che monta l'attrezzatura informatica e telematica per far partire un «media centre». Gli studenti vengono a sapere che non l'ha fatto per lavoro o per soldi e cominciano a esplorare un'altra possibilità della vita: quella del volontariato. Alla vigilia di Natale nella scuola di Gabriella e Marco il computer viene sostituito dalle chitarre e dalla batteria. Studenti tarantini raccolgono fondi per Kizito e organizzano un recital musicale per i bambini di strada di Koinonia, situata in una baraccopoli di Nairobi. In una scuola «difficile», dove sembrava prevalere la legge dell'indifferenza e dell'omertà, si comincia a scrivere via modem, si canta Lennon, si recita Prevert, si sperimenta un ponte di solidarietà con una terra lontana.

Droghe, solitudine e telematica

di Ugo Cozza

Mi chiamo Ugo e ho trent'anni; per circa 15 anni ho fatto uso di eroina. Il mio percorso ha attraversato tutte le tappe di una tossicodipendenza di questa durata. Ho fatto il tossico da sabato sera, il tossico figlio di papà, ho rubato, sono stato in carcere e chiaramente sono passato attraverso più comunità terapeutiche. Una l'ho finita e cioè ho passato tutte le fasi terapeutiche che il tipo di programma prevedeva; dopo circa un anno dall'uscita dalla comunità sono ricaduto verso l'eroina. Ho perso tutto: la famiglia si è dissolta, ho perso la mia donna dopo nove anni di rapporto e, un po' alla volta, tutti gli amici. Chiariamo che non do la colpa di tutte queste situazioni agli altri se non a me stesso e più precisamente ai miei comportamenti. Attraverso quello che ho «letto» dentro me stesso nelle terapie psicologiche fatte nelle comunità terapeutiche, e dato che la testa l'ho sempre usata, anche nei peggiori momenti, ho acquisito una buona conoscenza dei miei meccanismi interni. Per questo posso dire con sufficiente sicurezza di sapere fino a che punto la mia parte di responsabilità sia quella più importante. Da circa un anno e mezzo sto cercando in di-

versi modi di venire fuori da tutto questo. Sono stato per più mesi in terapia di mantenimento metadonica. Per tutto questo periodo ho cercato in qualche modo di ricostruirmi una vita definibile «normale». Però mi sono reso conto di dover pagare un prezzo più alto rispetto a quello che, anche se alto, io mi aspettavo: la solitudine. È questa la cosa che mi fa più male; vivo anche altre sensazioni e sentimenti quali l'ingratitude, l'ipocrisia e la cattiveria, ma a questi ero abituato dalla vita di strada che ho condotto per anni. Vivo in una piccola città e vengo da una famiglia in vista, e quindi la mia foto sui giornali, nella cronaca nera, la gente non la dimentica facilmente. Ho pensato perciò che forse anche il solo metadone, oltre al danno che mi provocava fisicamente, fosse interpretato come legame ulteriore a quel mondo. Da qui la decisione di tagliare anche con esso; però non era facile eliminare la dipendenza che in un anno si era creata e quindi decisi di ricorrere a questa nuova terapia di disintossicazione: UROD. Ultra Rapid Opiates Detoxification, è quella terapia che viene fatta a Milano presso l'ospedale San Raffaele da un'équipe israeliana e che tanto ha fatto parlare, arrivando al divieto dal ministero della sanità. Avete presente una pressa che ti stritola? O meglio la sensazione esatta è quella di una mano che ti entra nel cervello e ti strappa letteralmente una parte di esso. Beh, dicono che è la parte «cattiva», «baccata», ma credo che in ogni caso era una parte di me; sentirmela strappare via con quella violenza mi è rimasto dentro come uno degli innumerevoli «choc» ai quali mi sono sottoposto. Non è stato facile e per un lungo periodo ne ho patito le conseguenze anche fisiche... Ma nonostante la terapia nulla è cambiato. Non trovo lavoro, gli amici si negano alle mie proposte di compagnia, insomma sono solo...

Sono passato per una depressione profonda, non avevo più voglia di nulla e niente suscitava in me il più piccolo interesse. Sono in cura da uno psichiatra, ma anche lui non ha potuto fare molto. Un giorno mia madre, l'unica che ancora mi è rimasta vicino, ha ricordato che io avevo una passione: i videogame e i computer in genere. Per starmi dietro, tra avvocati e danni vari si era già indebitata fino al collo; nonostante questo mi acquistò un personal computer. Infatti mi ero dimenticato di dire che per quanto io provenga da una famiglia in vista e quindi abbastanza «benestante», alla separazione tra mio padre e mia madre (che tutti mi addebitano) mio padre ci ha lasciati senza una lira e mia madre non lavora avendo sessant'anni. Arrivò questo PC e per i primi tempi lo guardavo con indiffe-

renza. Ogni tanto ci giocavo. Un giorno, tra le riviste che mi portavano in casa per distrarmi, in una sui computer lessi di Fidonet e delle reti telematiche in genere. Così, quasi per gioco, iniziai a collegarmi. Mi resi conto che a volte mi sedevo dinanzi al PC alle tre del pomeriggio e mi alzavo alle diciotto senza accorgermene. Diventò il mio unico amico. Divenni point e iniziai a collegarmi a molte reti e conferenze. Ma ancora mi mancava qualcosa: mi mancava il poter parlare liberamente delle mie ansie, paranoie e dei miei problemi. Avevo paura di subire l'isolamento sociale, che già avevo subito nella vita reale. Feci qualche timido tentativo attraverso PeaceLink, nella conferenza proprio sulla droga. Fu come scoprire una nuova dimensione. Trovai delle persone disponibili, ma non per questo pietose verso la mia condizione. Sono nati dei confronti interessantissimi. La mattina, non appena mi sveglio, non vedo l'ora di ricevere la posta. Ormai è come se conoscessi personalmente tutti coloro con cui scambio la posta elettronica. Adirittura il figlio di uno di questi, un bimbo piccolo, nella sua innocenza e per dimostrarmi il suo affetto ha voluto mandarmi qualche spicciolo e un portachiavi. Il bigliettino che l'accompagnava diceva: «Spero che non userai questi soldi, che sono tutti i miei risparmi, per drogarti ma per comperarti qualcosa di bello». Sono anche diventato il moderatore dell'area Droga. Una gratificazione che, unita alla considerazione vera e disinteressata che tutti mi stanno dando, è stata una spinta in un momento veramente difficile, durante il quale stavo per ricadere. Insomma, sto avendo una motivazione, uno scopo, una spinta che piano piano mi sta facendo ritrovare la fiducia negli altri e soprattutto in me stesso e nei miei mezzi. Con il tempo ho imparato a usare un computer come strumento di lavoro e non solo di compagnia. Chiaramente ho iniziato anche la navigazione su Internet. I primi tempi, mi sembrava che Internet fosse una sorta di favola virtuale, dove si poteva trovare tutto e tutti; un mondo splendente, come una sorta di gigantesco luna-park virtuale. Ho iniziato a passare intere giornate in navigazione sulla rete delle reti, ma alla fine mi rimaneva qualcosa che mi lasciava insoddisfatto. Ho dovuto fermarmi per poter analizzare cosa era quella sensazione che avevo; era insoddisfazione, mi mancava qualcosa. Mi mancava quel rapporto umano che attraverso la telematica amatoriale e quindi le reti amatoriali (Fidonet, Euronet, PeaceLink eccetera) avevo instaurato. Internet ti può facilmente portare all'isolamento. Sono così tante le informazioni, le cose da vedere, le pagine nelle quali puoi interagire con programmi e non con

persone, da poter passare giornate intere senza scambiare un parere con un essere umano. Ma il bello è che non ti rendi conto di tutto ciò; sei così attratto da questo universo luccicante da non accorgerti di rimanere molto in superficie a guardare solo l'esteriorità delle cose.

Come dicevo, con un po' di autocritica, sono riuscito a cogliere tutto questo aspetto che dapprima mi era sfuggito. Ho avuto una sorta di sindrome di burn-out e cioè di esaurimento delle energie, di mancanza di stimoli specifici. Per qualche giorno mi sono allontanato dal mio fedele PC. Quando mi sono risentito pronto ad affrontare quel mondo, l'ho fatto con una visione molto diversa del problema. Forse è un mio problema, derivante dalla mia tossicodipendenza e quindi dalla propensione a dipendere ed esagerare in tutto, ma poi analizzando anche altri amici o leggendo le aree e i newsgroup, mi sono reso conto che non era solo mio il problema, ma di molti. Soprattutto il Web tende ad attrarre come la TV, e cioè con l'aspetto esteriore. Mi mancava quindi quello che avevo trovato nella messaggistica echomail: il rapporto e il contatto umano che, per quanto via computer, riusciva a trasmettere affetto e calore «vero». Ecco che allora ho iniziato a studiare Internet come fenomeno sociale, ho imparato a scrivere pagine Web. E sapete come lo faccio? Lo faccio cercando di fare pagine con contenuti seri o quantomeno che possano portare alla riflessione, ma soprattutto il più semplici possibili, senza quei fronzoli che attraggono e aiutano a non pensare. Non pensare fa male e, se lo dico io che le ho provate tutte per non farlo, mi potete credere.

Ora faccio l'HTML designer e «vivo» Internet in maniera equilibrata, cercando di andare in fondo alle cose; oggi, chiunque si occupi di telematica, non può fare a meno di Internet, ma potrebbe benissimo navigare di meno e capire di più. La vera base è lo scambio di idee, pareri, critiche e consigli, così come avviene nelle varie conferenze delle reti amatoriali.

La droga la si può ritrovare in molte cose e comportamenti della vita che viene definita «normale». Ci sono persone che dipendono da migliaia di cose o da altre persone. Pensate che loro o voi non siete per questo dipendenti? Dovete solo cambiare «tossico» con altri sostantivi o aggettivi, ma il risultato non cambia. La mia solitudine non è solo il frutto dei miei comportamenti ma anche dei grossi limiti della nostra società, tutta basata sull'apparenza, sull'aver materiale.

Voi forse pensate di non essere soli? La differenza tra me e voi è forse la sensibilità o i tempi. I tempi per il fatto che tutte quelle generazioni pre-

cedenti alla mia, non avendo le droghe, hanno usato l'alcool o le medicine; la sensibilità per il fatto che tutti abbiamo lo stesso malessere, ma chi è più sensibile non riesce a nasconderselo, non sa essere egoista e non riesce a reggere. E non pensiate che io sia il solito «tossico» in cerca di giustificazioni ai miei comportamenti o che voglia scaricare tutta la responsabilità sugli altri e sia la vittima di turno, perché così non è.

Guardatevi dentro, ma per davvero. Io in ogni caso cerco qualunque cosa alla quale aggrapparmi e... Anche queste righe sono un'ulteriore spinta. Mi è stato chiesto di scriverle e mi sento orgoglioso per questo. Chiunque leggerà queste parole, inconsapevolmente e magari criticandole, mi darà un'ulteriore spinta; perché, se qualcuno le legge, vuol dire che io sono vivo. Potrà sembrare una cazzata ma non lo è. Per chi, come me, ha dormito sui treni con un occhio aperto per non farsi rubare le scarpe; per chi ha pensato e ha tentato di uccidersi, perché la vita che faceva non valeva la pena di essere vissuta; per chi ha sentito la solitudine in maniera profonda; per chi ha cercato un amico e si è sentito chiudere la porta in faccia, perché si prova vergogna a uscire con lui, il solo poter dire di essere VIVO è la conquista più grande...

Ugo Cozza – e-mail: ugo@diemme.it

Web – <http://www.freeworld.it/>

Gian Marco: viaggio telematico della speranza

«Mi chiamo Gian Marco, ho tre anni e da un anno circa soffro di leucodistrofia. I medici hanno detto ai miei genitori che la leucodistrofia è una malattia difficile da curare e da quel che mi è sembrato di capire tra non molto raggiungerò la mia sorellina in paradiso. Io voglio molto bene alla mia sorellina, ma voglio anche bene a mamma e papà, e desidero stare con loro ancora per molto. I miei genitori sono disperati, io però... penso che qualcosa ancora si può fare. Tu che stai leggendo questa mia letterina, aiutami a trovare un buon medico che possa salvarmi. Traducila in tutte le lingue e mandala in giro per il mondo. Forse solo così riuscirò a trovare un buon medico o una buona medicina che possa salvarmi dalla morte.»

Questo messaggio è presente (nella sezione degli appelli all'indirizzo Web:

<http://www.freeworld.it/gianmarc.html>)

su Internet ed è accompagnato dalla foto di Gian Marco, un bambino bellissimo che rischia la stessa sorte della sorellina, anch'essa morta per causa di una rarissima forma di leucodistrofia. Gli altri due fratelli di

Gian Marco sono sani. La famiglia ha chiesto di poter tentare quest'ultimo, disperato, viaggio della speranza per cercare nel mondo altri casi simili tramite Internet. PeaceLink si è messa a disposizione, come pure il nodo Internet di Freeworld che ha offerto gratuitamente ospitalità e supporto. Quest'esperienza, avviata all'inizio di gennaio del 1996, ha fatto riferimento al World Wide Web di Internet per ragioni molto semplici. In primo luogo il Web dà la possibilità di consultare da tutto il mondo una pagina con la foto raffigurante un bambino pieno di vita e le traduzioni dell'appello nelle diverse lingue. In secondo luogo tramite Internet le indagini mediante i «motori di ricerca» (come Lycos e altri) sono uno strumento molto potente per setacciare tutti i nodi mondiali della rete alla caccia della parola chiave (ad esempio «leucodistrofia» e i suoi equivalenti nelle altre lingue) e le informazioni correlate. Ciò non esclude il ricorso a reti locali in tecnologia più povera, tuttavia è qui evidente un caso che vede Internet entrare in scena, con tutta la sua potenza, in modo appropriato e mirato. Nelle indagini – ancora in corso – si è potuto constatare tuttavia che il vero problema, in simili casi, sta nella creazione di un'equipe di lavoro in cui entrino in contatto tre tipi di competenze: quella telematica, quella medica e quella linguistica. Le emergenze mediche di questo tipo richiedono un forte lavoro di strutturazione organizzativa e di preparazione a monte. Altrimenti la mole di informazioni rischia di non essere analizzabile da chi ha solo la competenza telematica, o medica, o linguistica. «Navigare su Internet» richiede in questi casi qualcosa di più della semplice abilità del «cliccare» o di inserire la parola chiave nei motori di ricerca. In definitiva – alla prova dei fatti – risulta che i contatti più proficui non si stabiliscono con le semplici pagine Web che si incontrano nel viaggio, ma con le tante persone disponibili che una simile «ricerca permanente» consente di aggregare. Senza persone disposte ad aiutare, a sentire il problema di Gian Marco come il proprio, Internet rimane e rimarrà una pura potenzialità. La solidarietà è una qualità da ricercarsi negli uomini, non nelle tecnologie. Le potenzialità della telematica non saranno sfruttate grazie a un incremento della sua efficienza tecnica ma sulla base dei progressi educativi e morali degli uomini. La creazione di «comunità virtuali» (e non) sensibili e organizzate rispetto alle emergenze mediche è il nodo del problema. Internet, in questi casi, è come un'efficiente ambulanza planetaria: di per sé non serve senza l'associazione di volontariato che si auto-organizza e la usa. E mentre i giornali hanno messo

l'enfasi sull'efficienza dell'ambulanza, occorre invece notare che il nodo sta nella sua efficacia, un'efficacia che dipende dall'apparato organizzativo che incorpora il mezzo. La speranza degli uomini va affidata agli uomini, non semplicemente a Internet.

La marcia dei 500 a Sarajevo

Dal modem all'elicottero

Estate 1993. Parte per la Bosnia la seconda missione dei «Beati i Costruttori di Pace», guidata da don Albino Bizzotto. È una missione difficile e i partecipanti sanno di mettere a rischio la propria vita. Grande è la mobilitazione delle associazioni pacifiste e del settimanale Avvenimenti. In tutta Italia fioriscono iniziative per sostenere la missione. La rete telematica PeaceLink decide di favorirne il coordinamento informativo. In più conta una struttura di volontariato collegata alla rete stessa: l'elisoccorso di Montecalvoli (Pisa). Un aereo in versione ambulanza viene allertato ed è pronto a partire gratuitamente da Falconara per la Bosnia in caso di bisogno. A guidare l'iniziativa è il dott. Francesco Ferrante, un tarantino trapiantato a Pisa, un «volontario dell'aria» e, contemporaneamente, uno dei pionieri di PeaceLink. In seguito Elisoccorso e PeaceLink appariranno su RAI Televideo e anche l'ONU prenderà contatto. La missione dei Beati i Costruttori di Pace non avrà per fortuna bisogno di quell'aereo di soccorso. L'esperienza fa riflettere sul rapporto fra comunicazione virtuale e volontariato, fra reti telematiche e azioni umanitarie, fra computer, mondo del volontariato, attività di pace e solidarietà.

Missioni «on line»

In particolare l'interazione dei radioamatori con le reti telematiche si rivela di grande interesse. Obiettivo? Realizzare un ombrello informativo per seguire «on line» le missioni a rischio. Quest'idea ci riporta indietro nel tempo, al dicembre del 1992. Parte allora la prima missione in Bosnia dei Beati i Costruttori di Pace, con monsignor Tonino Bello in prima fila. Cinquecento partecipanti sfidano la guerra e giungono a Sarajevo per lanciare – là dove i caschi blu non osano entrare – un forte messaggio di pace e di riconciliazione. L'azione è preceduta da un tentativo di interazione fra telematica e comunicazione via radio. In primo luogo vengono lanciati messaggi radio nella ex Jugoslavia, creando un ponte di comunicazione

fra radioamatori pugliesi e radioamatori dei Balcani. I messaggi dei pacifisti telematici sono trasmessi – tramite PeaceLink – a radioamatori dotati di computer collegati alla rete. E ciò che viene captato via radio finisce trascritto in rete. In sostanza le azioni si trasformano da gesti individuali in iniziative socializzate. Un piccolo team di lavoro si trasforma in un momento di aggregazione più ampia. L'iniziativa – progettata per dare informazioni in tempo reale alle famiglie dei partecipanti alla marcia – alla fine funziona solo parzialmente per via di alcune serie difficoltà: la traduttrice che conosce il serbocroato è quasi sorda, pochi radioamatori della ex Jugoslavia sono disposti a collaborare, manca un radioamatore nella missione dei Beati i Costruttori di Pace, la quale inoltre non dispone di apparecchi sufficientemente piccoli (i cosiddetti «palmari») da poter sfuggire ai controlli dei posti di blocco. Viene comunque avviato – prima della missione – un «tam tam» di alcuni radioamatori che annunciano, nelle zone martoriate dalla guerra, l'arrivo della missione di pace. Il messaggio è captato da una ragazza slava. Risponde. L'azione di collaborazione viene individuata, un cannone prende la mira, le comunicazioni si interrompono. «Hanno sparato sulla casa per ritorsione, non è difficile individuare le coordinate dei segnali via etere», spiega Alberico, un radioamatore collegato a PeaceLink.

Computer, armi nonviolente

Le informazioni sono armi. Le comunicazioni sono armi. I computer sono armi. Il potere nonviolento dovrebbe avvalersene. Bastano queste semplici storie per rendersi conto che le nuove tecnologie dell'informazione possono svolgere un'azione nonviolenta potenzialmente innovativa nelle dinamiche mondiali. Ed è appunto per questo che sono tenute sotto rigoroso controllo. Tuttavia sembra che la coscienza della loro efficacia sia più presente negli apparati militari che nei movimenti pacifisti. Enormi sono infatti le difficoltà che si incontrano quando si intende mettere in piedi dei team di lavoro dove vi sia l'esperto in lingue straniere, l'esperto «tecnologico», il rappresentante dell'associazione che segue l'iniziativa, eccetera. L'impreparazione, la scarsità di esperienze in proposito, il prevalere di una cultura orale atecnologica, la scarsa propensione a percorrere strade nuove, hanno portato a non realizzare un vero «matrimonio» fra la comunicazione dei radioamatori (su cui comunque incombono vincoli circa il contenuto dei messaggi ammissibili nelle trasmissioni via radio) e

comunicazione telematica nell'ambito delle azioni nonviolente. Forse fa eccezione Greenpeace che ha saputo sfruttare – ad esempio nelle azioni contro i test atomici – tutto ciò che le moderne tecnologie satellitari offrono in termini di «tempo reale».

Acque internazionali

Altre iniziative sono degne di menzione. Ad esempio nel 1993 «Droit de parole» ha promosso un radiogiornale pacifista realizzato da giornalisti serbi, croati e bosniaci. Un peschereccio al largo del porto di Bari, in acque internazionali, ha ospitato la redazione di questo gruppo e una potente radio a bordo («Radio Broad») ha lanciato una controinformazione quotidiana rispetto alla faziosità e alla manipolazione di regime dei media della ex Jugoslavia. Proprio quando erano in corso i primi approcci per portare quelle informazioni anti-guerra su rete telematica, la Comunità Europea e il governo italiano – inspiegabilmente – hanno negato il loro sostegno e Radio Broad ha smesso di trasmettere dall'Adriatico. Nel 1995 un esperimento di comunicazione «via Internet» con Sarajevo ha avuto una certa risonanza sulla stampa, ma si è trattato di comunicazioni via fax mediante collegamenti satellitari, poi copiati su tastiera e diramati in rete. Nella guerra, infatti, l'isolamento telefonico e telematico della Bosnia sono stati un limite spesso invalicabile.

I bit cambiano la realtà?

Nel complesso le difficoltà incontrate da ogni sforzo di risoluzione nonviolenta del conflitto nella ex Jugoslavia, ha portato a dubitare sulla effettiva efficacia della comunicazione telematica come azione nonviolenta. Il mensile «Peace News» ha citato l'esempio degli infiniti messaggi fatti circolare nelle reti telematiche mondiali contro la guerra nella ex Jugoslavia e si è chiesto – recensendo il libro di Burkhard Luber «The world at your keyboard: an alternative guide to global computer networking» – quanto i bit abbiano realmente inciso sulla dura realtà. Sono interrogativi di non poco conto che mettono in rilievo la necessità di una concreta relazione fra il mondo telematico e quello della realtà concreta. Il viaggio virtuale nelle reti può generare un'ingannevole sensazione di autosufficienza, se non addirittura di onnipotenza. L'efficienza virtuale può essere scambiata con l'efficacia reale. La telematica può essere spettacolare ma non fa miracoli, da sola non trasforma la realtà, non rea-

lizza automaticamente i nostri desideri e non produce effetti concreti se non opera in stretto rapporto con i soggetti del cambiamento sociale. Solo l'interazione fra comunicazione virtuale e realtà dei movimenti può gettare le basi di un'efficace azione nonviolenta. Altrimenti la telematica rischia di essere una fabbrica di parole chiuse in un circuito separato dalla vita della gente. Le azioni che pertanto sembrano avere un peso sono quelle che non rimangono dentro l'autosufficienza della rete ma che spingono gli utenti del «ciberspazio» a spezzare l'isolamento del virtuale e a divenire uomini concreti, sensibili, grandi camminatori per andare incontro alla realtà e agli altri uomini.

Greenpeace e Mururoa: sciopero in rete

I test atomici francesi a Mururoa hanno provocato anche sulle reti telematiche un'ondata di proteste e di iniziative: la pubblicazione dei numeri verdi delle aziende francesi a cui telefonare, la raccolta di messaggi – con apposite «catene di Sant'Aantonio» telematiche – da inviare al presidente della repubblica francese, resoconti quotidiani sulle azioni di Greenpeace, eccetera. Una delle più originali e peculiari azioni che hanno visto protagonista il mezzo telematico è stato questo «strike» via modem. «Strike» in inglese vuol dire sia «sciopero» che «attacco», «colpo». Ecco il contenuto di messaggi fatti circolare in Italia da Strano Network.

- =====
- «Attacco comunicativo globale – Massive Communicative Attack»
- 21-12-1995 dalle 18:00 alle 19:00
- Partecipa al primo sciopero globale della rete Internet!
- Istruzioni per l'uso:
-
- - Diffondi e promuovi questo messaggio.
- - a) Il giorno 21-12-1995 dalle 18:00 alle 19:00 collegati ai siti web
- del governo francese;
- - b) Ripeti l'operazione piu' volte (a intervalli di pochi secondi)
- per un'ora.
-
- Una manifestazione di 1000, 10.000, 100.000 utenti
- in fila uno dietro l'altro in un corteo globale nei cavi
- dei siti internet del governo francese.
- Il risultato di tale sciopero sara' quello di paralizzare

- . per un'ora l'attivita' in rete del governo francese.
- . .
- . BOICOTTIAMO LE ISTITUZIONI GOVERNATIVE FRANCESI!
- . .
- . Il governo francese mostrando un totale disprezzo per il
- . proprio popolo, per la comunita' internazionale, per la
- . gente comune che vorrebbe crescere i propri figli in un
- . mondo migliore:
- . - prosegue i suoi esperimenti nucleari nel Pacifico;
- . - continua ad utilizzare il nucleare «civile»
- . come principale fonte energetica;
- . - continua a perpetrare i suoi progetti di «ristrutturazione
- . sociale» nonostante l'eccezionale partecipazione dei
- . francesi alle manifestazioni di protesta.
- . Per questo intendiamo togliere, anche se solo parzialmente
- . e solo per periodi limitati, alle istituzioni governative
- . francesi i privilegi a cui tanto tengono tutti i potenti, i
- . signori della guerra, della fame e dell'ingiustizia sociale:
- . l'accesso ai sempre piu' potenti mezzi comunicativi e ai
- . canali informativi, quegli stessi privilegi che vengono
- . negati alla stragrande maggioranza della popolazione
- . mondiale.
- . Continueremo le nostre azioni con ogni mezzo necessario,
- . utilizzando strumenti perfettamente legali, anche se presto
- . i potenti della Terra, che disprezzano la volonta' dei popoli
- . dovranno rendersi conto di quanto potenti possano essere
- . simili mezzi.
- . Questo e' il primo, ma non sara' l'ultimo degli scioperi
- . che promuoveremo in rete. Se vuoi essere contattato
- . per le prossime iniziative spedisci un messaggio al
- . seguente indirizzo:
- . Strano.Network@vttvnet.trident.nettuno.it
- . .
- . * * *
- . Elenco dei siti Internet del governo francese:
- . .
- . Les services Web du Gouvernement Francais
- . <http://www.adit.fr/GOUV/GOUV.html>
- . .
- . Le Ministere des Affaires Etrangeres
- . <http://www.france.diplomatie.fr/>

- .
Le Ministère de la Culture et de la Francophonie
<http://web.culture.fr/>
- .
Le Ministère de l'Industrie
<http://www.ensmp.fr:80/industrie/>
- .
Le Ministère de l'Education Nationale,
de l'Enseignement Supérieur, de la Recherche
et de l'Insertion professionnelle
<http://www.edutel.fr/>
- .
Le Ministère de l'Economie, des Finances
et du plan
<http://www.tresor.finances.fr/oat/>
- .
Le Ministère de la Santé; publique
et de l'Assurance Maladie
<http://www.sante.fr>
- .
Electricite de France
<http://www.edf.fr/>
- .
OECD Nuclear Energy Agency
<http://www.nea.fr/>
- .
Le serveur WWW de l'Education Nationale
<http://www.mesr.fr/>
=====
- .
Orario e data dello sciopero:
.
Anchorage: from 8:00 to 9:00 a.m. of 21-december-1995
Atene: from 7:00 to 8:00 p.m. of 21-december-1995
Barcellona: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
Belgrado: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
Berlino: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
Bruxells: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
Copenaghen: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
Montreal: from 0:00 to 1:00 p.m. of 21-december-1995
New York: from 0:00 to 1:00 p.m. of 21-december-1995

. Oslo: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . Parigi: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . Roma: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . San Francisco: from 9:00 to 10:00 a.m. of 21-december-1995
 . San Paolo: from 2:00 to 3:00 p.m. of 21-december-1995
 . Santiago: from 0:00 to 1:00 p.m. of 21-december-1995
 . Sidney: from 4:00 to 5:00 a.m. of 22-december-1995
 . Stoccolma: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . Tokio: from 3:00 to 4:00 a.m. of 22-december-1995
 . Vienna: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . Zurigo: from 6:00 to 7:00 p.m. of 21-december-1995
 . =====
 . Data: 24/12/1995 2:18
 . =====
 . Si e' concluso positivamente il primo sciopero internazionale della
 . rete Internet. Non ci e' possibile quantificare con sufficiente
 . approssimazione il numero dei partecipanti on-line, sebbene, dato il
 . numero elevato di server del governo francese elencati nel nostro
 . comunicato, si presuppone siano stati diverse migliaia.
 . Gli effetti dello sciopero sono stati i seguenti:
 .
 . ore 17.45 accesso veloce ai server francesi.
 . ore 18.00 primi rallentamenti negli accessi.
 . ore 18.15 non e' possibile accedere ai due server dell'Educazione
 . Nazionale e a quello della Sanita'.
 . ore 18.30 ai tre precedenti server si aggiunge per pochi minuti
 . l'impossibilita' di accedere ai server del Governo,
 . dell'Energia Nucleare e dell'Industria, mentre si nota un estremo
 . rallentamento nei restanti server ad esclusione di quello delle
 . Finanze.
 . ore 18.45 non si accede a uno dei due server dell'Educazione Nazionale
 . e a quello della Sanita'. Molto rallentati il
 . secondo server dell'Educazione Nazionale e quello dell'Energia
 . Nucleare. Rallentamenti sensibili negli altri server.
 . ore 19.00 rimangono inaccessibili uno dei due server dell'Educazione
 . Nazionale e quello della Sanita', mentre la
 . situazione sembra essersi normalizzata sui restanti server.
 .
 . Agli effetti «on-line» si aggiunge la partecipazione massiccia
 . dimostrata da utenti che da tutto il mondo ci hanno spedito moltissimi

- messaggi di adesione.
- Tra questi risalta l'adesione di Bruce Sterling, i compagni dell'ECN
- di Parigi che hanno spontaneamente tradotto in
- francese e distribuito il nostro comunicato, adesioni da una ventina
- di stati differenti, oltre a quella di tantissimi singoli o
- associazioni italiane. Sulla stampa sono stati pubblicati articoli in
- cronaca nazionale sulle principali testate (L'Unità, La Repubblica,
- La Nazione. Inaspettata l'assenza del quotidiano Il Manifesto).
- Controradio e Radio Popolare hanno costantemente seguito
- l'evolversi dell'iniziativa con anche collegamenti in diretta durante
- lo sciopero. La notizia è stata inoltre diffusa da
- numerosi altri network locali e nazionali.
-
- Il nostro comunicato, diffuso per la prima volta giovedì 14 dicembre
- ha fatto il giro del mondo in pochissimi giorni,
- dimostrando:
-
- - la volontà diffusa di sostenere iniziative di protesta contro il
- governo francese.
- - la volontà da parte dei navigatori delle reti di utilizzare e la
- potenziale efficacia di questo strumento di protesta: lo
- sciopero in rete.
- - l'esistenza non solo di reti telematiche, ma di un movimento globale
- di individui che hanno a cuore la difesa dalle ingiustizie perpetrate
- nel mondo.
- - l'estrema velocità e capacità spontanea di organizzazione di tale
- movimento.
-
- Aggiungiamo, infine, che abbiamo constatato che:
-
- - diversi utenti meno esperti non hanno operato il collegamento nel
- modo appropriato (molte persone non hanno
- configurato a zero la cache memory, andando a far pesare i loro
- collegamenti sul proprio hard disk, anziché su quello
- dei server francesi).
- - esiste la possibilità di potenziare il traffico sul server scelto
- con programmi scritti appositamente.
-
- Riteniamo dunque che dall'esito di questa prima «prova» si può
- dedurre che uno sciopero organizzato in rete (con più

- tempo per diffonderne la notizia o una struttura organizzativa
- preventiva, istruzioni dettagliate sulle operazioni da
- eseguire nel collegamento, l'uso e la distribuzione di programmi
- realizzati per l'occasione) puo' essere un valido
- strumento di protesta contro ingiustizie internazionalmente
- riconosciute in quanto tali.
-
-
- Siamo felici di constatare che in questo caso l'interattivita' di un
- media quale e' la rete Internet ha permesso ai propri
- utenti di far sentire la propria voce non per business, non per
- spettacolo, ma per una protesta sociale globale.
-
-
- Strano Network
-
-
- =====

Emiliano Zapata sta su Internet

No, non è una delle solite sparate pubblicitarie, ma la verità. Provate a fare un giro sul WWW all'indirizzo <http://peak.org/~justin/ezln/ezln.html> e vedrete campeggiare sullo sfondo la bella faccia di Zapata completa di baffoni messicani.

Quando, all'inizio del 1994 si diffuse nel mondo la notizia della resistenza di un gruppo guerrigliero messicano (EZLN più noto come movimento zapatista) alle forze governative, le notizie circolarono anche grazie alla grande rete mondiale telematica, Internet appunto.

Quando gli zapatisti entrarono in San Cristobal de las Casas nel gennaio '94 parvero sbucati dal nulla, ma in realtà venivano dalla Selva Lacandona (impenetrabile foresta) che era stata la loro casa per 10 anni. Ed è proprio dalla Selva Lacandona che partono i comunicati, le testimonianze, le foto che animano la pagina Web di Zapata. Quando, il 9 febbraio 1995, il presidente messicano Zedillo riuscì a far tornare nella foresta l'EZLN rompendo la tregua e facendo avanzare l'esercito, avrebbe voluto che le notizie rimanessero confinate nella regione. Tuttavia non fu così e, questo, grazie anche alle connessioni telematiche clandestine degli zapatisti, oltre che ai numerosi giornalisti presenti nella zona.

Quando, poi, l'esercito federale messicano arrivò vicinissimo alla cattura del subcomandante Marcos, inoltrandosi nella foresta; i soldati che fecero irruzione nell'accampamento trovarono, con loro grande stupore, non

armi o materiale cartaceo, ma alcuni floppy disk. Incredibile?

Attualmente all'indirizzo sopra citato potete trovare, costantemente aggiornati, tutti i comunicati stampa del EZLN, le lettere del comandante Marcos, la testimonianza di Cecilia stuprata da tre americani ancora in attesa di giustizia, foto e quant'altro. Gli zapatisti, schiacciati dall'avanzata dei militari, trovarono così uno sbocco proprio sulla più avanzata autostrada dell'informazione: Internet; e questo, rappresentava per loro, l'unico collegamento con il mondo esterno. Il collegamento con Internet venne fornito allora da Harry Cleaver, docente di Economia politica dell'Università di Austin (Texas), che ideò la newlist sul Chiapas.

Fece parecchio scalpore quando, in Italia, venne reso noto il primo comunicato del comandante Marcos da un utente Internet; sembrava inverosimile ma era tutto vero.

Attualmente molti BBS italiani veicolano interamente le newlist sul Chiapas, attingendo direttamente da Internet o dalle reti alternative internazionali. La comunicazione in questo modo non ha più ostacoli e circola liberamente e, soprattutto, non mediata dalle agenzie di stampa o dai mezzi di comunicazione.

Chiaramente l'accesso a Internet non è disponibile nella Selva Lacandona ed è abbastanza difficile immaginarsi Marcos che scrive direttamente in HTML. Tuttavia, grazie alle reti alternative che passano per l'America Latina è possibile far arrivare negli Stati Uniti testi, comunicati, file di immagini e quant'altro. Ecco che in questo modo il cerchio si chiude e la comunicazione diventa veramente bidirezionale. Marcos, probabilmente ora sta scrivendo su un portatile, come quello usato da me per scrivere questo libro, sta trasformando atomi in bit che poi diverranno di nuovo atomi. Sta usando, in sostanza, le stesse tecnologie e gli stessi mezzi, del capitalismo che combatte. Questa è la vera rivoluzione tecnologica: usare le stesse armi del potere per contrastarlo e Internet, creata per non avere nessun padrone, è il mezzo ideale.

David Ronfeldt, consulente per la Rand di Santa Monica (California) del governo americano, ha stilato un rapporto allarmante su questo fenomeno, coniando il termine «netwar»: guerre di rete. Questo rapporto ha comunque il pregio di riconoscere l'intelligenza politica e la capacità di chi lavora alla diffusione capillare delle informazioni e al coordinamento delle iniziative di sostegno all'esercito zapatista.

Grazie a Internet e alle newlist Chiapas e poi Chiapas95 è stato, ad esem-

pio, reso noto un rapporto della Chase Manhattan Bank che chiedeva esplicitamente al governo messicano un intervento con le armi teso all'eliminazione degli zapatisti, per maggiore stabilità politica e garanzie per gli investimenti futuri.

Immaginatevi cosa sarebbe potuto accadere nel settembre del '73, quando Pinochet e i servizi USA fecero il colpo di stato in Cile, se i cileni avessero avuto accesso a Internet. Probabilmente niente, ma qualche informazione in più su ciò che stava accadendo sarebbe stata diffusa nel mondo intero e, si sa, l'opinione pubblica è la forza motrice dell'economia e del potere.

Tornando al rapporto di Ronfeldt, si può evidenziare il rischio, da lui esposto, della netwar sociale, dove cambieranno gli equilibri a favore anche delle più minuscole forze di opposizione.

Questo è vero in parte. La cosa più importante rimane comunque la possibilità di dare una voce a chi attualmente non ce l'ha.

Numerose sono ora le campagne di stampa (e non solo negli Stati Uniti) contro le organizzazioni criminali ed estremiste su Internet. A leggere i giornali ci sarebbe da affermare che Internet sta diventando una pericolosa giungla di narcotrafficienti e di bombaroli. Ma... sarà proprio così? È che noi ricchi paesi occidentali siamo abituati alla tecnologia in favore del progresso consumistico e al mantenimento dell'attuale modello economico planetario. Guai a ipotizzare una pur minima falla, sarebbe troppo pericoloso e, chi comanda, chi sta nella stanza dei bottoni lo sa.

È per questo che si cerca di uniformare la telematica, di imbavagliarla con ammenicoli commerciali, servizi on-line.

Sarà un caso che il servizio telematico più grande in Italia (Video On-line, tanto per fare nomi) fornisca gratuitamente l'accesso alle organizzazioni a carattere sociale e al volontariato? Non si illudano comunque i poteri economici: non è racchiudendo le pecore nell'ovile che si eviterà di incontrare i lupi e, noi ecologisti... siamo amici del lupo.

Voglio finire con un bellissimo paragone di Alex Zanotelli (missionario comboniano che da otto anni vive a Korogocho in Kenya, una tra le baraccopoli più povere al mondo).

Zanotelli paragona il potere alla statua di Nabucodonosor. Le sue dimensioni erano imponenti e incutevano in tutti un grande timore. Ma la statua aveva un difetto: aveva i piedi di argilla e bastava un po' d'acqua per farla crollare. Noi siamo i piedi del potere e basta che impariamo a non

collaborare per farlo crollare.

Così, il grande gigante dai piedi d'argilla può avere mille insidie nascoste tra le sue dita e la telematica è come l'acqua: una volta aperte le chiuse, non la puoi più fermare.

Il Chiapas su Internet

Newsgroup

soc.culture.mexican soc.culture.latin-american
soc.rights.human misc.activism.progressive
alt.activism

Peacenet Mexico Conference

reg.mexico@conf.igc.apc.org

List Chiapas-L

Chiapas-L@profmexis.dgsca.unam.mx

Lista di discussione concernente la situazione nel Chiapas.

Per partecipare alla mailing-list inviare un messaggio a:

majordomo@profmexis.dgsca.unam.mx

nel corpo del messaggio scrivere:

sub chiapas-l nome cognome

Mexpaz group

mexpaz@uibero.uia.mx subject: solidarity

Questi sono solo alcuni degli indirizzi disponibili. Nel dischetto allegato, troverete una lista più completa.

In questo capitolo abbiamo raccontato le storie telematiche che conoscevamo, ben consapevoli di dover tralasciare per nostra limitatezza una gran parte di esperienze che hanno fatto crescere la telematica per la pace e la solidarietà. Chi conoscesse altre storie o fosse stato protagonista di qualcuna, può comunicarlo agli autori che provvederanno a farne una catalogazione e una diffusione sia su rete che sulla stampa.

